

# L'Amore Misericordioso

MENSILE  
DEL SANTUARIO  
DELL'AMORE  
MISERICORDIOSO  
COLLEVALENZA  
ANNO LXVI

3

MARZO  
2025



La CARITÀ costituisce una caratteristica principale della vita cristiana

# SOMMARIO

## IL TUO SPIRITO MADRE

La tristezza non è stata mai una virtù  
(a cura di P. Mario Gialletti fam) ..... 1

## RUBRICA GIUBILARE

La carità costituisce una caratteristica principale della  
vita cristiana  
(a cura della Redazione) ..... 5

Pregghiera del giubileo ..... 13

## LITURGIA

Un Padre che intorno vuole figli non servi  
(Ermes Ronchi) ..... 14

## STUDI

San Giuseppe, Padre che accoglie  
(a cura di P. Massimo Tofani fam) ..... 16

## STUDI - Vangelo e santità laicale

Luigina Sinapi  
(a cura della Redazione) ..... 20

## STUDI

“Non abbiate paura di rischiare l’Amore”  
(Roberto Lanza) ..... 25

## VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario.  
(P. Aurelio Perez fam) ..... 30

## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2025 a Collevalenza ..... 3<sup>a</sup> cop.

Orari e Attività del Santuario ..... 4<sup>a</sup> cop.

## **I NOSTRI SITI ON-LINE**

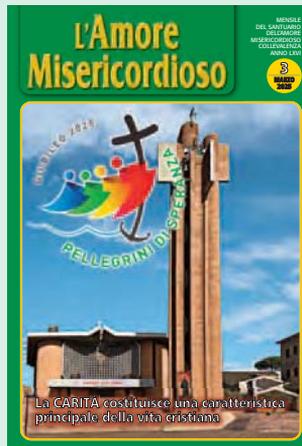
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it> - <http://www.collevalenza.org>

**Per la Rivista:**

[http://www.collevalenza.it/Rivista\\_Mensile.asp](http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp)

**Visita anche tu l’home page del sito del Santuario**



**L'AMORE MISERICORDIOSO**  
RIVISTA MENSILE - ANNO LXVI

**MARZO 2025**

### **Direttore:**

P. Mario Gialletti

### **Direttore responsabile:**

Marina Berardi

### **Editrice:**

Edizioni L'Amore Misericordioso

### **Direzione e Amministrazione:**

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

### **Autorizzazione:**

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

### **Stampa:**

Tau s.r.l. - Todi

### **ABBONAMENTO ANNUO:**

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

### **Sped. A.P. art. 2 comma 20/C**

Legge 662/96 - Filiale Perugia

### **Legge 196/03: tutela dei dati personali.**

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

## **Santuario dell'Amore Misericordioso**

06059 COLLEVALENZA(Pg)

### **Per contattarci:**

[rivista@collevalenza.it](mailto:rivista@collevalenza.it)



## La tristezza non è stata mai una virtù

### Io vi dico, figlie mie, che non vi dovete turbare

Io vi dico, figlie mie, che non vi dovete turbare neanche quando vi accusassero di una cosa che non avete fatto e che neanche avete immaginato. Anche se un giorno una superiora, o una maestra del noviziato o chiun-

que vi dovesse rimproverare per una cosa che non avete fatto, in quel momento elevate il cuore e il pensiero al Signore per dirgli: "Signore, aiutami perchè mi trovo in un momento difficile". Il Signore verrà in vostro aiuto e la vostra anima resterà tranquilla, in pace, senza nessun turbamen-



to perché sentirete il Signore dalla parte vostra e preoccupato di difendere l'anima che in Lui confida e a Lui si è consacrata. (El pan 21, Exh 1143-1153 del 15.9.1967)

### **Vi raccomando: non protestate e non vi difendete**

Questo per me è una preoccupazione perché io ho sempre sognato di poter radunare su questa collina anime consacrate al Signore, capaci di vivere come colombe e in spirito di espiazione per tutte le anime; anime che potrebbero essere provate, che saprebbero accettare anche di essere accusate di una cosa che non hanno fatto perché per loro sarebbe stata una occasione di poter offrire qualche cosa al Signore in sconto dei propri peccati. (El pan 21, Exh 1143-1153 del 15.9.1967)

### **Io vedo questa casa, come parafulmine.**

Io vedo questa casa, sperduta in mezzo alla campagna, come il parafulmine di tante famiglie e di tutte le persone che sarebbero venute qui al Santuario... Io vi vedo così, figlie parafulmine delle famiglie e di tutte le persone che qui sarebbero venute; vi vedo sempre disposte a ripara-

re davanti all'Amore e alla Misericordia del Signore, in modo che tutti quelli che arrivano qui tristi o sconsolati non se ne dovessero andare senza aver fatto esperienza del conforto del Signore... Io vengo a dirvi, figlie mie, che con il vostro lavoro e con la vostra vita siate sul serio parafulmini della giustizia di Dio. (El pan 21, Exh 1143-1153 del 15.9.1967)

### **Noi siamo in tante e se ci mettiamo insieme tutte con questo ideale il Signore frenerà la sua giustizia contro chi Lo offende**

Se una quando si alza dice: "Signore fa che il mio lavoro sia in riparazione dei peccati di tutte le persone che vengono qui al Santuario"; se un'altra mentre si custodisce dice: "Fa, Signore, che la mia vita e le mie sofferenze siano a beneficio della mia famiglia, o in riparazione per le persone che Ti offendono, o per quelli che non Ti conoscono, o per la Tua gloria, ecc." In questo modo, figlie mie, se ognuna al mattino facesse un simile proposito... il Signore sarebbe tanto contento!... Figlie mie, lo farete?..." (El pan 21, Exh 1143-1153 del 15.9.1967)



## Fuggire la tristezza

Un buon cristiano, scrive Madre Speranza, deve offrire allegria a tutti; per me è una sofferenza vedere un cristiano che ha perso la allegria del cuore. State attenti: la tristezza è sorella del dubbio e dell'ira, è un pericolo costante. Chi vive contento cerca sempre il bene, pensa bene degli altri, non cede allo scoraggiamento. (El pan 2,109)

## La tristezza non è stata mai una virtù. Impedisce l'apertura.

La tristezza non dà più valore alle cose che facciamo, ma, anzi, lo diminuisce. Gesù ama molto di più chi lo serve con allegria. La allegria diventa una delle componenti più importanti nella vita di ogni persona; sono molto frequenti i casi di persone che progrediscono a fatica o che non perseverano solo perché non vivono con allegria. Cosa si può chiedere a una persona triste, melanconica, spaventata? (El pan 2,107)

## Dopo il peccato

Se fossimo condannati a vivere tristi e melanconici per le mancanze che ogni giorno commettiamo, chi avrebbe pace e riposo? Invece l'unica cosa che dob-

biamo fare, anche quando avessimo commesso brutti errori, è quella rivolgerci con confidenza a Gesù, pentirci ma non lasciarci prendere dalla sfiducia, recuperare la allegria perduta perché non deve vivere triste chi crede in Gesù. (El pan 5,291)

## Reagire; non lasciarsi appesantire

Io lo so che a volte potrete provare momenti di sfiducia e di sconforto, ma sappiate vincerli poggiando tutta la vostra fiducia in Gesù. Senza l'aiuto di Gesù mai usciremo dal fango delle debolezze umane; unendosi a Gesù con la orazione sentirete forza, soavità e aiuto. (El pan... 2,20) È più che evidente che ognuno di noi si ritrova appesantito da tante debolezze. Ma non possiamo trascurare di avere alte aspirazioni, con amore e confidenza in Gesù, carichi di colpe o no, fervorosi o tiepidi, animati o scoraggiati. È certo che, ogni volta che ricorriamo a Gesù con umiltà e con amore, ci ritroveremo migliori e più buoni. (El pan... 2,101)

## Come Pietro

Ho parlato qualche tempo fa con una persona di poca virtù, ma convinta della bontà e dell'amo-

re di Dio. Aveva avuto la disgrazia di fare peccati gravi; si era rivolta con fiducia a Gesù, pentita e contrita con sincerità; era restata molto umiliata davanti alla gente; ha chiesto a Gesù che la accogliesse come accolse il figlio prodigo; dopo aver confessato i suoi peccati, si è sentita incoraggiata verso la generosità e ha intrapreso una vita esemplare; è morta in concetto di santità (El pan... 5,63). Se avesse ceduto alla tentazione di sfiducia e avesse creduto di non poter ricominciare una vita nuova, solo Gesù potrebbe dire come sarebbe finita, ma per fortuna essa ha avuto confidenza in quel Padre che è sempre disposto al perdono. (El pan 5,64)

### Impegno

Io devo impegnarmi a fare qualche cosa perché tutti arrivino a capire che Gesù è verso tutti un Padre buono, che ci ama con amore infinito, che non fa distinzioni. Anche l'uomo più perverso, il più miserabile, il più emarginato, Dio lo ama con te-

nerezza immensa, è per lui un padre e una tenera madre. (El pan... 2,67)

### Nel nostro ambiente di ogni giorno.

Che cosa dobbiamo fare per incontrarci con Dio? - si chiede Madre Speranza. Per incontrarci con Dio non è necessario che ci affatichiamo molto, andando di qua e di là: Egli si trova molto vicino a noi ed anche dentro di noi. Si trova molto vicino a noi, perché è presente in tutte le creature che ci circondano; si trova dentro di noi perché la nostra persona può diventare un Tabernacolo vivente, se invitiamo il Signore a rimanere con noi, con la certezza che Egli vi resterà e prenderà dimora nel nostro povero e misero cuore. (El pan... 15,163-164) La persona che ama il Signore è felice e gode continuamente della sua presenza. Ha compreso che per trattare con Lui non c'è bisogno di muovere neppure un passo, poiché il Signore dimora e vive dentro di noi. (El pan... 5,19)





- I segni del Giubileo: la carità
- Gli eventi del Mese: Il Giubileo del Mondo del Volontariato
- La Parola del Papa: Omelia per il Giubileo dei Volontari
- Preghiera del Giubileo



## La carità

La carità costituisce una caratteristica principale della vita cristiana. Nessuno può pensare che il pellegrinaggio e la celebrazione dell'indulgenza giubilare possano essere relegati a una forma di rito magico, senza sapere che è la vita di carità

che dà loro il senso ultimo e l'efficacia reale.

D'altronde, la carità è il segno premimente della fede cristiana e sua forma specifica di credibilità.

Nel contesto del Giubileo non sarà da dimenticare l'invito dell'apostolo Pietro: "Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati" (1Pt 4,8).

Secondo l'evangelista Giovanni, l'amore verso il prossimo, che non viene dall'uomo, ma da Dio, permetterà di riconoscere nel futuro i veri discepoli di Cristo. Risulta, quindi, evidente che nessun credente può affermare di credere se poi non ama e, viceversa, non può dire di amare se non crede.





Anche l'apostolo Paolo ribadisce che la fede e l'amore costituiscono identità del cristiano; l'amore è ciò che genera perfezione (cfr. Col 3,14), la fede ciò che permette all'amore di essere tale.

La carità, dunque, ha un suo spazio peculiare nella vita di fede; alla luce dell'Anno Santo, inoltre, la testimonianza cristiana deve essere ribadita come forma maggiormente espressiva di conversione.

Sarebbe certamente vuota l'esperienza giubilare se non trovasse il suo compimento nella carità, che da sempre è stata uno dei segni del Giubileo. È d'altronde veramente difficile, nell'esercizio della vita cristiana, distinguere il credere dallo sperare e questi dall'amare: fede, speranza e carità formano una sola risposta al tocco di Dio sul cuore dell'uomo.

Il motto del Giubileo 2025 è "Pellegrini di speranza". La versione latina suggerisce, però, una sfumatura assente in italiano: l'espressione "Peregrinantes in spem" mostra, infatti, tutta la tensione dinamica che la speranza imprime al cammino cristiano. Sì, la speranza permette ai discepoli del Signore di mettersi in movimento verso il futuro, con uno sguardo libero e sereno, paziente e tenace. Papa Francesco non ha mancato di richiama-

re il contesto in cui si colloca l'evento di grazia: dalla "tragedia della guerra" alla "perdita del desiderio di tramettere la vita" fino alle numerose solitudini e fatiche in cui cadono tanti, senza dimenticare lo scandalo antico della divisione tra i cristiani. Dinanzi a questi scenari, gli occhi dei cristiani sono però colmi di speranza, perché, illuminati dal Risorto, sanno intravedere il nuovo fino al punto di sentirsi "chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio" (Spes non confundit, 10). I pellegrini, sperimentando concretamente la speranza che Dio dona a chi si mette in cammino con lui,



diventeranno essi stessi "segni tangibili di speranza" per chi è triste e ha perso il gusto della vita, per i detenuti e gli ammalati, per i giovani e gli anziani, per i migranti e i poveri: è questa la particolare forma





della carità a cui il Papa chiama in occasione del prossimo Giubileo. Al termine del pellegrinaggio, quasi a sigillo dell'esperienza, nel cuore e sulle labbra del pellegrino possano risuonare queste parole, che aprono al futuro con operosa vigilanza: "La tua grazia ci trasformi in coltivatori operosi dei semi evangelici che lievitano l'umanità e il cosmo, nell'attesa fiduciosa dei cieli nuovi e della terra nuova, quando vinte le potenze del Male, si manifesterà per sempre la tua gloria" (dalla Preghiera ufficiale del Giubileo 2025).

## **Preghiera e carità, i due polmoni del Giubileo**

Il Giubileo è dunque uno straordinario mosaico di persone e di eventi. Le varie iniziative delle Chiese locali, i pellegrini e i pellegrinaggi, le celebrazioni hanno un comune colore di fondo.

Quasi un doppio comune denominatore: la preghiera e la carità. Questi due elementi, sono i due polmoni che assicurano il respiro spirituale dell'Anno Santo e per mezzo loro, come è già avvenuto nei Giubilei del passato, esprime pienamente la sua realtà di invito religioso ed interiore all'incontro con Cristo, rivolto alle coscienze degli uomini e delle donne di questo nuovo millennio.

La preghiera: innanzitutto è una lode e un ringraziamento a Dio per quanto Egli ha compiuto a beneficio delle nostre e delle precedenti generazioni. La carità invece esprime la bontà del Giubileo perché è il segno concreto e visibile di tale volontà di lode e di ringraziamento a Dio, che si manifesta in un rinnovato impegno di testimonianza cristiana e di aiuto nei confronti del nostro prossimo, specialmente se povero ed emarginato. Essenziale ed ordinaria in ogni momento della vita della Chiesa, la carità riceve dal Giubileo un impulso ulteriore per radicarsi ancora di più, "qui ed ora", nell'anima e nelle opere dei credenti. Preghiera e carità rendono quindi il Giubileo, giorno dopo giorno, sempre più presente ed operante nella Chiesa e nel mondo.

## **GLI EVENTI DEL MESE**

### **8 - 9 marzo 2025:**

## **Il Giubileo del Mondo del Volontariato**

Sono arrivati da tutta Italia e da tutto il mondo, con le loro divise e i propri stemmi, le migliaia di volontari hanno attraversato la Porta Santa a San Pietro.





Papa Francesco, ancora essendo ricoverato al Gemelli, è voluto esserci lo stesso: come simbolo della sua presenza è stato infatti affisso per l'occasione lo stendardo del Papa sulla loggia di San Pietro.

Domenica 9 marzo è stato il culmine di queste giornate con la Celebrazione Eucaristica presieduta in piazza San Pietro dal cardinale Michael Czerny, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

Questo evento ha visto la partecipazione di oltre trentacinquemila pellegrini. La Piazza era colorata dalle divise dei volontari delle Misericordie, della Croce rossa, della Protezione civile e di Caritas e di

bilare - ha detto il cardinale leggendo l'omelia della Santa Messa preparata per l'evento da Papa Francesco - Vi ringrazio molto, carissimi, perché sull'esempio di Gesù voi servite il prossimo senza servirvi del prossimo. Per strada e tra le case, accanto ai malati, ai sofferenti, ai carcerati, coi giovani e con gli anziani, la vostra dedizione infonde speranza a tutta la società. Nei deserti della povertà e della solitudine, tanti piccoli gesti di servizio gratuito fanno fiorire germogli di umanità nuova: quel giardino che Dio ha sognato e continua a sognare per tutti noi».

Gli appuntamenti organizzati per il Giubileo dei Volontari, sono iniziati sabato 8 marzo, con il pellegrinaggio alla Porta Santa di San Pietro. Per tutta la giornata, una fila quasi ininterrotta di pellegrini ha attraversato via della Conciliazione in preghiera verso la Basilica. Nel pomeriggio, invece, pellegrini e turisti hanno avuto l'occasione di conoscere le varie realtà, associazioni e movimenti di volontariato presenti al Giubileo visitando gli otto stand presenti in altrettante piazze del centro della città di Roma, per l'iniziativa dei "Dialoghi con la città". Ad organizzare attività di sensibilizzazione sui temi del volontariato, e di animazione per bambini e adulti, sono state as-



tante altre aggregazioni tra cui L'Associazione dei Volontari del nostro Santuario (AVSAM).

«Sono contento di salutare tutti i volontari che oggi sono presenti a Roma per il loro pellegrinaggio giu-





sociazioni come Focsiv, Misericordie, Protezione Civile, Movimento per la Vita, CSV Lazio, Shelterbox Italia Onlus, Aps Il Sorriso, Iad Bambini Ancora.

Il cardinale Czerny ha ricordato ai presenti che il Giubileo dei Volontari non è solo una celebrazione, ma un richiamo alla missione cristiana del servizio. I volontari sono il volto concreto della Chiesa che ascolta, aiuta e ama senza riserve.

Con queste parole, la Chiesa ha voluto rendere omaggio a chi ogni giorno si spende per costruire un mondo più giusto e solidale, nel segno del Vangelo.

## A Roma la "casa" dei volontari del Giubileo

A pochi passi dal Pantheon, in un vicolo del centro storico di Roma, una palazzina di quattro piani ha un nome particolare: "Domus Spei", la Casa della Speranza. All'apertura delle porte la prima cosa



che risalta agli occhi è un cartello verde, dello stesso colore dei giubbotti dei volontari del Giubileo, con scritto "Benvenuto!" in diverse lingue.

La palazzina, con cento posti letto, ospita a rotazione i volontari provenienti da tutta Italia e dal mondo che hanno deciso di dedicare un po' del loro tempo a questo anno giubilare e ai pellegrini che sono arrivati e continuano ad arrivare nella Città Eterna.

Una giornata tipo alla Domus Spei inizia presto con la colazione nella mensa, il servizio mattutino in Via della Conciliazione dalle 7.30 alle 13.30, e poi quello pomeridiano. Alcuni si occupano dell'accoglienza anche in altre zone di Roma, come l'aeroporto di Fiumicino o la Stazione Termini. La sera, poi, rientrando alla Domus Spei, cenano e si riuniscono nelle stanze o nella mensa per fare ricreazione.

## LA PAROLA DEL PAPA

**Omelia del Santo Padre Francesco**

**letta dal Cardinale Michael Czerny**

**Domenica 9 marzo 2025**

"Gesù è condotto dallo Spirito nel deserto" (Lc 4,1). Ogni anno, il nostro cammino di Quaresima inizia





seguendo il Signore in questo spazio, che Egli attraversa e trasforma per noi. Quando Gesù entra nel deserto, infatti, accade un cambiamento decisivo: il luogo del silenzio diventa ambiente dell'ascolto. Un ascolto messo alla prova, perché occorre scegliere a chi dare retta tra due voci del tutto contrarie. Proponendoci questo esercizio, il Vangelo attesta che il cammino di Gesù inizia con un atto di obbedienza: è lo Spirito Santo, la stessa forza di Dio, che lo conduce dove nulla di buono cresce dalla terra né piove dal cielo. Nel deserto, l'uomo sperimenta la propria indigenza materiale e spirituale, il bisogno di pane e di parola.

Anche Gesù, vero uomo, ha fame (cfr v. 2) e per quaranta giorni è tentato da una parola che non viene affatto dallo Spirito Santo, bensì da quello malvagio, dal diavolo. Appena entrati nei quaranta giorni di Quaresima, riflettiamo sul fatto che pure noi siamo tentati, ma non siamo soli: con noi c'è Gesù, che ci apre la via attraverso il deserto. Il Figlio di Dio fatto uomo non si limita a darci un modello nel combattimento contro il male. Ben di più: ci do-



na la forza per resistere ai suoi assalti e perseverare nel cammino.

Consideriamo allora tre caratteristiche della tentazione di Gesù e anche della nostra: l'inizio, il modo, l'esito. Confrontando queste due esperienze, troveremo sostegno per il nostro itinerario di conversione.

Anzitutto, nel suo inizio la tentazione di Gesù è voluta: il Signore va nel deserto non per spavalderia, per dimostrare quanto è forte, ma per la sua filiale disponibilità verso lo Spirito del Padre, alla cui guida corrisponde con prontezza. La nostra tentazione, invece, è subita: il male precede la nostra libertà, la corrompe intimamente come un'ombra interiore e un'insidia costante. Mentre chiediamo a Dio di non abbandonarci nella tentazione (cfr Mt 6,13), ricordiamoci che Egli





ha già esaudito questa preghiera mediante Gesù, il Verbo incarnato per restare con noi, sempre. Il Signore ci è vicino e si prende cura di noi soprattutto nel luogo della prova e del sospetto, cioè quando alza la voce il tentatore. Costui è padre della menzogna (cfr Gv 8,44), corrotto e corruttore, perché conosce la parola di Dio, ma non la capisce. Anzi, la distorce: come dai tempi di Adamo, nel giardino dell'Eden (cfr Gen 3,1-5), così fa ora contro il nuovo Adamo, Gesù, nel deserto.

Cogliamo qui il singolare modo col quale Cristo viene tentato, cioè nella relazione con Dio, il Padre suo. Il diavolo è colui che separa, il divisore, mentre Gesù è colui che unisce Dio e uomo, il mediatore. Nella sua perversione, il demonio vuole distruggere questo legame, facendo di Gesù un privilegiato: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane» (v. 3). E ancora: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù» (v. 9) dal pinnacolo del Tempio. Davanti a queste tentazioni Gesù, il Figlio di Dio, decide in che modo essere figlio. Nello Spirito che lo guida, la sua scelta rivela come vuole vivere la propria relazione filiale col Padre. Ecco cosa decide il Signore:

questo legame unico ed esclusivo con Dio, del quale è l'Unigenito Figlio, diventa una relazione che coinvolge tutti, senza escludere nessuno. La relazione col Padre è il dono che Gesù condivide nel mondo per la nostra salvezza, non



un tesoro geloso (cfr Fil 2,6) da vantare per ottenere successo e attrarre seguaci.

Anche noi veniamo tentati nella relazione con Dio, ma all'opposto. Il diavolo, infatti, sibila alle nostre orecchie che Dio non è davvero nostro Padre; che in realtà ci ha abbandonati. Satana mira a convincerci che per gli affamati non c'è pane, tanto meno dalle pietre, né gli angeli ci soccorrono nelle disgrazie. Semmai, il mondo sta in mano a potenze malvagie, che schiacciano i popoli con l'arroganza dei loro calcoli e la violenza della guerra. Proprio mentre il demonio





vorrebbe far credere che il Signore è lontano da noi, portandoci alla disperazione, Dio viene ancora più vicino a noi, dando la sua vita per la redenzione del mondo.



so apre per noi questa strada nuova, di liberazione e di riscatto. Seguendo con fede il Signore, da vagabondi diventiamo pellegrini.

Ed ecco il terzo aspetto: l'esito delle tentazioni. Gesù, il Cristo di Dio, vince il male. Egli respinge il diavolo, che tuttavia tornerà a tentarlo «al momento fissato» (v. 13). Così dice il Vangelo, e ce ne ricorderemo quando, sul Golgota, ancora una volta sentiremo chiedere a Gesù: «Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce» (Mt 27,40; cfr Lc 23,35). Nel deserto il tentatore viene sconfitto, ma la vittoria di Cristo non è ancora definitiva: lo sarà nella sua Pasqua di morte e risurrezione.

Mentre ci prepariamo a celebrare il Mistero centrale delle fede, riconosciamo che l'esito della nostra prova è diverso. Davanti alla tentazione, noi talvolta cadiamo: siamo tutti peccatori. La sconfitta, però, non è definitiva, perché Dio ci solleva da ogni caduta con il suo perdono, infinitamente grande nell'amore. La nostra prova non finisce dunque con un fallimento, perché in Cristo veniamo redenti dal male. Attraversando con Lui il deserto, percorriamo una via dove non ne era tracciata alcuna: Gesù stes-

Care sorelle e cari fratelli, vi invito a iniziare così il nostro cammino di Quaresima. E poiché, lungo la strada, ci occorre quella buona volontà, che lo Spirito Santo sempre sostiene, sono contento di salutare tutti i volontari che oggi sono presenti a Roma per il loro pellegrinaggio giubilare. Vi ringrazio molto, carissimi, perché sull'esempio di Gesù voi servite il prossimo senza servirvi del prossimo. Per strada e tra le case, accanto ai malati, ai sofferenti, ai carcerati, coi giovani e con gli anziani, la vostra dedizione infonde speranza a tutta la società. Nei deserti della povertà e della solitudine, tanti piccoli gesti di servizio gratuito fanno fiorire germogli di umanità nuova: quel giardino che Dio ha sognato e continua a sognare per tutti noi.



# Preghiera del Giubileo

Padre che sei nei cieli,  
la fede che ci hai donato nel  
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,  
e la fiamma di carità  
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,  
ridestino in noi, la beata speranza  
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi  
in coltivatori operosi dei semi evangelici  
che lievitano l'umanità e il cosmo,  
nell'attesa fiduciosa  
dei cieli nuovi e della terra nuova,  
quando vinte le potenze del Male,

si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo  
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,  
l'anelito verso i beni celesti  
e riversi sul mondo intero

la gioia e la pace  
del nostro Redentore.  
A te Dio benedetto in eterno  
sia lode e gloria nei secoli. Amen.

## CONDIZIONI PER RICEVERE L'INDULGENZA GIUBILARE

1. Un atteggiamento di effettivo distacco da ogni peccato, anche veniale, per iniziare una vita nuova.
2. La celebrazione del sacramento della Penitenza, nello stesso giorno o nei giorni vicini, per ottenere il perdono dei peccati.
3. La partecipazione alla Santa Messa, possibilmente nello stesso giorno. È il momento culmine dell'incontro sacramentale con Gesù.
4. La preghiera secondo le intenzioni del Papa e la recita del Credo e del Padre nostro, come testimonianza di comunione con tutta la Chiesa.
5. Atti di carità e di penitenza che esprimano la conversione del cuore operata dai sacramenti.

*L'Amore misericordioso di Gesù  
ti accompagna e ti protegga*





# Un Padre che intorno vuole figli non servi

*In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto (...).» (Luca 15, 1-3.11-32)*

La parabola più famosa, più bella, più spiazzante, si articola in quattro sequenze narrative.

Prima scena. Un padre aveva due figli. Un incipit che causa subito ten-

sione: nel Libro le storie di fratelli non sono mai facili, spesso raccontano di violenza e di menzogne. E sullo sfondo il dolore muto dei genitori, di questo padre così diverso:



non ostacola la decisione del ragazzo; lo dà in sposo alla sua propria libertà, e come dote non dovuta cede la metà dei beni di famiglia.

Secondo quadro. Il giovane inizia il viaggio della vita, ma le sue scelte sbagliate (sperperò il denaro vivendo da dissoluto) producono una perdita di umanità: il principe sognatore diventa servo, un porcaio che ruba ghiande per sopravvivere. Allora rientra in sé, e rivede la casa del padre, la sente profumare di pane. Ci sono persone nel mondo con così tanta fame che per loro Dio (o il padre) non può che avere la forma di un pane (Gandhi). Decide di tentare, non chiederà di essere il figlio di ieri, ma uno dei servi di adesso: trattami come un salariato! Non osa più cercare un padre, cerca solo un buon padrone. Non torna perché ha capito, torna per fame. Non per amore, ma per la morte che gli cammina a fianco paziente.

Terza sequenza. Il ritmo della storia cambia, l'azione si fa incalzante.

Il figlio si incammina e il padre, che è attesa eternamente aperta, lo vede che era ancora lontano e gli corre incontro. L'uomo cammina, Dio corre. L'uomo si avvia, Dio è già arrivato.

E ha già perdonato in anticipo di essere come siamo, prima ancora che

apriamo bocca. Il tempo dell'amore è prevenire, buttare le braccia al collo, fretta di carezze dopo la lunga lontananza.

Non domanda: da dove vieni, ma: dove sei diretto? Non chiede: perché l'hai fatto? ma: vuoi ricostruire la casa?

La Bibbia sembra preferire storie di ricomposizione a storie di fedeltà infrangibile. Non ci sono personaggi perfetti nella Bibbia, il Libro è pieno di gente raccolta dalle paludi, dalle ceneri, da una cisterna nel deserto, da un ramo di sicomoro, e delle loro ripartenze sotto il vento di Dio.

L'ultima scena si svolge attorno a un altro figlio, che non sa sorridere, che non ha la musica dentro, che pesa e misura tutto con un cuore mercenario.

Ma il padre, che vuole figli intorno e non servi, esce e lo prega, con dolcezza, di entrare: vieni, è in tavola la vita. E la modernità di un finale aperto.

È giusto il padre della parabola? Dio è così? Così eccessivo, così tanto, così oltre? Sì, immensa rivelazione per cui Gesù darà la vita: Dio è amore, esclusivamente amore. L'amore non è giusto, è sempre oltre, centuplo, eccedenza. Ma è proprio questo il Dio di Gesù, il Dio che mi innamora.

## PREGHIAMO

Padre, che in Cristo crocifisso e risorto offri a tutti i tuoi figli l'abbraccio della riconciliazione, donaci la grazia di una vera conversione, per celebrare con gioia la Pasqua dell'Agnello.





# SAN GIUSEPPE Padre che accoglie

*A cura di p. Massimo Tofani fam*

La festa liturgica di San Giuseppe è tutta incentrata sulla contemplazione e penetrazione del mistero della Redenzione. Una festa che soprattutto ci invita a volgere la nostra attenzione all'alto mistero dell'Incarnazione del Signore, mistero che storicamente si realizza nella scena umile, dolce e umanissima della Santa Famiglia di Nazareth.

La vita di San Giuseppe ci invita a riflettere sul «sicut Pater» legale e putativo di Gesù e sulla funzione che egli ha esercitato su di Lui, durante l'infanzia e la giovinezza.

La figura di Giuseppe è delineata nel Vangelo con accenti di grande

modestia e si presenta a noi con rilevanti tratti di estrema umiltà: un modesto operaio che svolge con dedizione il suo lavoro e non lascia neanche traccia della sua voce. Nei Vangeli non è ricordata nessuna parola di lui, si parla unicamente del suo contegno, della sua condotta e tutto si compie in una perfetta obbedienza unita ad un silenzioso nascondimento.

## Sposo e Padre

San Giuseppe è sposo della Vergine Immacolata e padre putativo di Cristo, cioè colui che ha dato lo "stato civile" in terra a Gesù, garantendo-

gli così l'assistenza più devota e necessaria, quella di cui hanno bisogno tutti i fanciulli e gli adolescenti di questo mondo per crescere sani, forti e robusti.

In ogni momento della vita San Giuseppe è stato esemplare e infaticabile custode e maestro; ciò che colpisce è appunto la sua dedizione, adornata di una grandezza sovrumana che continua ad esercitare attrazione nel tempo.

Una vita tanto modesta, quanto grande e travagliata rispetto al delicato profilo della sua figura evangelica. Il Vangelo di Matteo definisce Giuseppe "vir iustus" (Mt 1, 19) e infatti lode più piena di virtù e di merito non potrebbe essere attribuita ad un uomo.

San Giuseppe con eroicità ha accettato la conduzione, la responsabilità della famiglia, rinunciando ad un naturale amore coniugale. Ha offer-

to con un sacrificio totale, l'intera sua esistenza, divenendo servo della Redenzione e delle esigenze legate alla venuta del Messia, a cui egli porrà il nome di Gesù (Mt 1, 21), e che riconoscerà frutto dello Spirito Santo e solo agli effetti giuridici come suo figlio.

### Custode provido

A San Giuseppe spetta il compito di portare il peso, la responsabilità, i rischi e gli affanni della Santa Famiglia e nella penombra di questa casa svolge il servizio e il lavoro, intessuto di sacrificio e fiducia nella parola del Signore e noi, in questo quadro evangelico, lo vogliamo contemplare così.

San Giuseppe pertanto è assunto come modello degli umili e dei semplici che accolgono la volontà di Dio ed è la prova che per essere buoni cristiani non occorrono



«grandi cose», ma solo virtù comuni, umane, semplici, vere e autentiche.

Il Capo della Santa Famiglia è il “Custode provvido” a motivo della sua incrollabile fiducia nella provvidenza di Dio e la sua santità cristiana si pone sulla linea evangelica del chicco di frumento che muore e porta frutto. La santità di Giuseppe, sposo di Maria, ha proprio queste dimensioni. Col suo “fiat” entra a pieno titolo nella storia tracciata da Cristo che gli permetterà di essere chiamato “uomo giusto” per la giustizia che gli proviene dalla fede alla Parola rivelata e non dalle sue decisioni e osservanze della legge.

### L'uomo del silenzio e dell'abbandono

Come già abbiamo detto, i Vangeli non riferiscono nessuna parola San Giuseppe, ma egli parla col silenzio ricolmo di speranza e di attenzione sostenute dalla fede. Il suo silenzio



diviene una luce interiore che illumina la sua intelligenza ad accogliere le mozioni dello Spirito.

Il suo cuore e la sua mente sono sempre attenti a scrutare la volontà del Padre per poterla poi incarnare. L'ascolto di Giuseppe diviene apertura della propria volontà per realizzare nella sua vita lo straordinario programma divino. Nel silenzio dell'ascolto, vede, crede e si abbandona docilmente all'imperscrutabile disegno del Cielo.

Dal silenzio dell'ascolto nasce e si consolida la gioia piena dell'abbandono attraverso l'apertura del suo cuore castissimo per vivere in pienezza la sua “ora”. Anche San Giuseppe, chicco di fecondo grano, si abbandona nell'amore del Padre e per vivere poi immerso nel Mistero.

### L'ora di San Giuseppe e la nostra “ora”

Su ciascuno di noi Dio Padre ha tracciato un'“ora”. È un'ora tanto misteriosa quanto solenne. È l'ora che talvolta si nasconde sotto le sembianze della sofferenza e delle incomprensioni.

Proprio in quei momenti, il desiderio di vedere si trasforma in silenzio di preghiera ricolma di stupore per glorificare il nome del Padre. Nella pienezza di vita nello Spirito, facciamo il nostro incontro con il Signore Risorto dove avviene il compimento: il chicco di grano rinasce a vita nuova per essere pienezza di dono. La nostra vita di preghiera ci porta, come san Giuseppe, a rifugiarsi sempre nel Signore: «La vostra vita



è nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3). Il Santo Patriarca ha potuto sopportare l'umiliazione del presepe, l'asprezza dell'esilio e l'apparente monotonia di una vita normale, perché ha saputo mettere il suo cuore in Gesù: luogo dove ogni situazione trova ristoro e sicurezza. Infine San Giuseppe in quanto Patrono della Chiesa Universale, ci insegna ad amare la Chiesa di Cristo, a lavorare e a soffrire per essa, accogliendola come nostra Madre poiché è da questa Madre e attraverso di essa, noi riceviamo da Dio il dono della fede.

Glorioso San Giuseppe,  
 sposo di Maria,  
 estendi anche a noi la tua protezione paterna,  
 tu che sei capace di rendere possibili  
 le più impossibili delle cose.  
 Guarda alle nostre presenti necessità,  
 rivolgiti i tuoi occhi di padre  
 su ciò che preme ai tuoi figli.  
 Aiutaci  
 e prendi sotto la tua amorevole protezione  
 le questioni così importanti  
 che ti affidiamo,  
 in modo che il loro esito favorevole  
 sia per la Gloria di Dio  
 e per il bene di noi  
 che affettuosamente ti seguiamo.  
 Amen.

– San Francesco Di Sales –



# Luigina Sinapi

*Granello di senape in un solco di Roma*



**L**uigina Sinapi nasce l'8 settembre 1916 a Itri, in provincia di Latina. prima di cinque figli.

La sua mamma era preoccupata dei fatti straordinari che le succedevano, che a metà degli anni '20 la portò da Padre Pio da Pietrelcina, per un consiglio e una benedizione. Il frate le pose la sua mano stigmatizzata sul capo e disse: "Dio si manifesta in lei con la sua volontà".

Luigina trascorre la fanciullezza e l'adolescenza nella sua famiglia agiata, ricevendo, soprattutto dalla mamma, un'ottima educazione cri-

stiana, frequentando con profitto le scuole elementari e poi il ginnasio. Già da bambina intuisce la singolare missione che il Cielo per lei aveva preparato e per questo, a soli cinque anni, offre a Gesù il voto di verginità. A sette riceve la prima Comunione, consolidandosi così l'amore per Gesù che si concretizzerà con la Comunione quotidiana ed il colloquio prolungato davanti al Tabernacolo. Luigina poi aveva un grande trasporto per la Madonna e attraverso la recita del Rosario, si univa alla Passione del Figlio Crocifisso e per l'intercessione del-



la Vergine Maria otteneva grazie e favori del Cielo.

Nel novembre 1931, il primo grandissimo dolore: la morte della sua mamma a soli 44 anni. Era l'inizio della sua "via Crucis" cui però non mancheranno gioie profondissime e eventi straordinari.

Luigina a sedici anni, entra tra le Figlie di S. Paolo per consacrarsi a Dio. Ha come direttore spirituale il beato don Timoteo Giaccardo. A motivo della sua salute malferma, lascia quell'Istituto e alla domanda di don Giaccardo: "Per amore di Gesù, vuoi offrirti vittima per la salvezza delle anime?". Luigina risponde di sì. Don Giaccardo conclude: "Va', figliola, la tua vocazione è altrove".

Ritornata a casa ad Itri, Luigina ha dolori atroci al bacino a motivo di un tumore e rimane a letto, per due anni, pregando, offrendo e continuando a occuparsi con eroismo dei suoi fratelli cui fa da mamma. Il 15 agosto 1935, solennità dell'Assunzione di Maria, il parroco le amministra l'Estrema Unzione, perché ormai è alla fine. Ma ecco il miracolo: Luigina vede Gesù e la Madonna che la interrogano: "Vuoi venire subito con noi in Paradiso o rimanere sulla terra e offrirti ancora vittima per la Chiesa e per i sacerdoti?". In un istante, Luigina vede i pericoli dell'aposta-

sia, le defezioni che sarebbero venute negli anni futuri e accetta la seconda proposta, offrendosi ancora vittima a Dio.

Gesù allora le dice: "Come una persona comune vivrai nascosta agli occhi del mondo. Sarai poco compresa, soffrirai molto e morirai sola come me. Sarai – come dice il tuo nome – il granello di senape in un solco di Roma. Vivrai lo straordinario nell'ordinario. Ti lascerò mia Madre: ti guiderà e ti conforterà. Non temere".

## Il suo apostolato

Luigina è guarita e ancora non ha vent'anni. Per evitare ogni scalpore, il padre la manda alla Garbatella a Roma a vivere con gli zii. I quali, presto non tollerano che vada a Messa ogni giorno, che si confessi regolarmente dal suo direttore spirituale (per ora è don Giaccardo) e si dedichi all'apostolato. Luigina trova presto lavoro presso una buona famiglia, dove ha

una cameretta per sé e può pregare e ricevere "i piccoli" che si rivolgono a lei per consigli e preghiere.

Il colloquio con il Cielo, con Gesù e la Madonna, con santi quali S. Francesco d'Assisi, S. Filippo Neri, S. Teresa di Gesù Bambino e S. Gemma Galgani, si fa più intenso: vede l'In-



visibile e porta a compimento “cose impossibili” agli uomini. Dal 1936 al '40, si occupa con un buon impiego presso l'Istituto di Statistica, che le consente di affittarsi un appartamento. Si dedica all'Adorazione Eucaristica, all'apostolato spicciolo e a quello “in grande”, straordinario, come quando Gesù la manda “in bilocazione” a portare soccorso ai Vescovi e ai sacerdoti impediti e perseguitati nell'Est europeo e in Russia. Nel medesimo tempo, il diavolo la tormenta in ogni modo, così che non le mancano mai sofferenze e difficoltà di ogni genere. Non per nulla si era offerta vittima per la Chiesa e per i sacerdoti e il bene che compie è sempre più grande, a larghissimo raggio.

All'entrata dell'Italia in guerra nel giugno 1940, Luigina lascia Roma per fondare presso il Santuario della Madonna, a Itri, un'opera di carità e di assistenza per bambini bisognosi e donne anziane. Richiamata a Roma presso l'istituto di Statistica, non accetta, vivendo per qualche tempo di umili servizi e di carità e continuando il suo apostolato singolare.

## La Vergine Maria alle Tre Fontane

La storia di Luigina è profondamente legata a quella dell'apparizione della Vergine Maria alle Tre Fontane. Dieci anni prima dell'apparizione a Bruno Cornacchiola, una mattina d'aprile del 1937, sulla collina di eucalipti delle Tre Fontane Luigina nota, dentro una grotta di tufo abbandonata, i poveri resti di un macabro aborto. La giovane



seppellisce con cura quello che restava della creaturina, insieme ad una medaglietta miracolosa. E' allora che, circondata da una grande luce, le appare la Madonna che le dice: «Esattamente fra dieci anni, tornerò in questo luogo. Mi servirò di un uomo che oggi perseguita la Chiesa e vuole uccidere il Papa... Ora tu va in piazza S. Pietro, troverai una signora vestita così... e le chiederai di condurti da suo fratello Cardinale: porterai a lui il mio messaggio. Da questo luogo, stabilirò a Roma il trono della mia gloria... Inoltre, dirai al Cardinale che prestò sarà lui il nuovo Papa».

Luigina va a S. Pietro, dove incontra la marchesa Pacelli, che le ottiene subito di parlare con il fratello Card. Eugenio Pacelli, Segretario di Stato. L'illustre e santo uomo di Chiesa crede a quella ragazza di ventuno anni, come a un'inviata da Dio. Quando il 12 aprile 1947, sabato in albis, la Madonna apparirà a Bruno Cornacchiola e ai suoi tre figlioletti, convertendolo dai suoi tristi intenti e Bruno andrà a raccon-



tare tutto al Papa, Pio XII sarà già al corrente di tutto.

La Madonna viene spesso a illuminarla con i suoi messaggi: "A tutte le famiglie ove si dirà la mia invocazione «Maria, salvaci», stenderò la mia mano e stringerò i singoli membri al mio cuore e li farò camminare con letizia anche nelle tribolazioni". "La tua fede sia universale: prega, soffri e offri per amor mio e di Gesù, sino alla tua totale consumazione". "Ti voglio mia lucerna nella notte. Per mettere in fuga tante tenebre che il demonio semina in questi tempi, specialmente contro la Chiesa; sii lucerna per le amarezze del Papa, per i travimenti dei consacrati, per le insidie alla gioventù attraverso la stampa, gli spettacoli, le sette segrete e i partiti dediti a togliere la purezza ai cristiani". "Comunica queste parole ai sacerdoti, perché ne facciano tesoro".

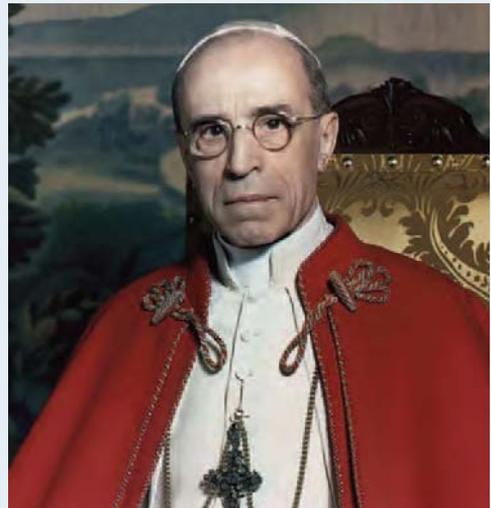
### Luigina con Pio XII e Padre Pio

Pio XII stima sempre di più Luigina. I suoi incontri con lei si infittiscono nelle frequenti udienze e nelle telefonate reciproche. Gran parte di questo rimane segreto, ma qualcosa ella stessa ha rivelato. Un giorno, in cui giunge all'udienza con il Pontefice, coperta di lividi per le percosse ricevute dal diavolo, Pio XII le dona una reliquia della Croce di Gesù, dicendole: "Portala sempre con te, ti proteggerà da satana!". Avvicinandosi l'Anno Santo 1950, Pio XII pensa alla definizione dogmatica dell'Assunzione di Maria SS.ma in corpo e anima, ma vuole un segno dal Cielo. Luigina,

a nome della Madonna, le dice: "Padre santo, proceda tranquillo. Mamma Maria è in Paradiso anche con il suo corpo".

Nel giugno 1950, in visita alle quattro Basiliche romane per l'acquisto dell'indulgenza giubilare, Luigina Sinapi si accompagna con Padre Pio, venuto per lei in bilocazione, come un normale pellegrino. Giunti in S. Pietro, P. Pio le dice: "Ora che vai dal Papa, digli che io mi offro ogni giorno vittima per lui e chiedigli la sua benedizione per me". Con la solita disinvoltura, Luigina sale subito da Pio XII, che vedendola con una faccia "anormale" e tutta profumata, le domanda: "Ma che cosa ti è successo?". Ella risponde: "In Basilica, c'era P. Pio con me...". Il Papa: "E perché non l'hai condotto qui?". Per un istante, entrambi vedono P. Pio in mezzo a loro. Pio XII commenta: "Io sono il Vicario di Gesù, ma lui, Gesù lo vive".

L'unione spirituale con P. Pio era già intensa da anni. Intanto Luigina ha trovato lavoro come cassiera in



un negozio. Qualche tempo dopo, incolpata, sebbene innocente, di aver sottratto del denaro e recatasi da P. Pio in cerca di consiglio e di aiuto, il Padre la tranquillizza su tutto e la conferma nella sua missione di apostola e vittima per la Chiesa. Rientrata a Roma, s'impiega alle poste, poi come collaboratrice del prof. Enrico Medi, un altro "santo" sui suoi passi. La sua salute però diventa sempre più fragile... Il Santo Padre Pio XII le concede di avere una piccola cappella presso il suo appartamento dove ogni giorno un sacerdote celebra la S. Messa e si raduna una piccola comunità di anime. Lì, davanti al SS.mo Sacramento, vive sino all'ultimo la sua impetrazione presso Dio.

Di fatto, Luigina Sinapi si trova ad avere due eccezionali guide sulla terra: Papa Pio XII e P. Pio, due giganti nella Chiesa di tutti i tempi: il loro nome indica la prima virtù - la "pietas", la religione, l'adorazione e l'obbedienza a Dio - nel secolo più empio della storia, in cui si nega Dio e si pretende di costruire una "religione" per l'uomo. Dopo la morte di Pio XII (9 ottobre 1958), gli incontri con P. Pio si intensificano: o "in bilocazione" o direttamente con qualche suo viaggio a S. Giovanni Rotondo. Ella vuol essere vittima con Gesù, come il Padre: "soffrire e offrire" in unione al Crocifisso è ormai la sua vita.

## L'offerta a Gesù Crocifisso

Gesù le dà di unirsi alla sua Passione e morte come ai privilegiati e ai

mistici. I dolori, soprattutto al venerdì, sono atroci, ma Luigina vuole che tutto resti segreto alle numerose persone che vengono a farle visita e che ella accoglie nei loro problemi, pregando per loro la Madonna, donando luce, coraggio e senso cristiano della vita, leggendo nelle anime e vedendo il futuro. Nessuno potrà mai dire quante anime ella abbia salvato. Solo Dio conosce le "storie d'amore" che ella intreccia con Lui.

Il granello di senape, macerato nel dolore e nell'offerta con il Crocifisso, pur dal nascondimento, ha diffuso la vita divina della Grazia ovunque, anche tra i sacerdoti, fino a diventare un grande albero. A chi le chiedeva: "Ma quando finirà la tua sofferenza?", Luigina sorridente rispondeva: "Facciamoci santi... Io aspetto, io aspetto...".

L'attesa finisce il 17 aprile 1978, quando va incontro allo Sposo con la certezza del "suo" Papa, Pio XII, che il 19 marzo 1958, aveva profetizzato: "Dopo un crudo inverno, la più bella primavera".

Il 26 Marzo 2004 a Roma inizia il Processo di Beatificazione e il 27 gennaio 2025 la Santa Sede, tramite il Dicastero delle Cause dei Santi, ha riconosciuto l'eroicità delle virtù di Luigina Sinapi, mistica Romana. La sua spiritualità, incentrata sulla contemplazione, sull'offerta delle proprie sofferenze e sulla carità, unita al suo grande amore per i Tre Bianchi Amori -l'Eucaristia, l'Immacolata e il Papa- la rendono un grande esempio per tutti noi di una vita vissuta pienamente per Dio.



Non abbiate dunque paura:  
voi valete più di molti passerii!



## “Non abbiate paura di rischiare l'Amore”

ROBERTO LANZA

**“[...] Gesù mio, trasformami completamente nel tuo amore e che possa annullare in te tutte le mie imperfezioni. Fa' che respiri te e mi perda in te; che mai sia attratta da alcuna cosa, ma solo da te. Annegami, Gesù mio, nell'abisso del tuo amore e fa' che muoia nel diluvio del tuo amore divino”. (Madre Speranza di Gesù)**

**I**l 23 febbraio è stato celebrato il Giubileo dei Diaconi in Piazza San Pietro, e nonostante la sua malattia, il Santo Padre Francesco

ci ha inviato un messaggio molto profondo attraverso l'Angelus. Un messaggio che si racchiudeva proprio nella frase che ho scelto come titolo per questa riflessione, perché mi ha colpito profondamente. “Non abbiate paura di rischiare l'amore!” è una frase molto profonda e invita a riflettere sulla bellezza e la difficoltà del donarsi agli altri con generosità e senza riserve, possiamo interpretarla in vari modi, ma è interessante vedere come si collega alla nostra fede cristiana e soprattutto al nostro carisma.



Il Santo Padre parla di un rischio nell'amore, ed è davvero importante riflettere perché il rischio dell'amore è, prima di tutto, il rischio della vulnerabilità. Amare davvero significa esporsi, abbassare le difese, e consentire all'altro di toccare la parte più profonda di sé. Questa è una possibilità che ci lascia in una posizione di fragilità, poiché non possiamo mai controllare completamente le reazioni degli altri. L'amore non è mai un atto "sicuro", nel senso che non possiamo mai sapere con certezza come evolverà una relazione o se ci sarà reciprocità. L'amore non è mai senza rischio, perché implica sempre una possibilità di sofferenza: nel momento in cui decidiamo di amare, accettiamo implicitamente il rischio che il nostro amore possa non essere ricambiato, che potremo essere feriti, delusi o traditi.

Eppure, è proprio questo che rende l'amore tanto potente e trasformativo: la sua capacità di superare la paura; rischiare di amare non è solo il coraggio di esporsi, ma anche quello di non lasciarsi paralizzare dalla paura di fallire, di soffrire. È un atto di fede, in sé stessi e nell'altro, che richiede di andare oltre le paure più intime e più radicate. La paura di amare, infatti, spesso nasce dal timore di non essere all'altezza, di non essere ricambiati, di aprirsi solo per ricevere delusione. Ma la fede cristiana, in particolare, ci insegna

che l'amore è qualcosa che trascende queste paure e che, nonostante la sofferenza che può comportare, è sempre una via di riscatto e di crescita. Il rischio dell'amore è quello di non sapere se l'altro ci accoglierà, se risponderà con lo stesso impegno, con lo stesso fervore, ma è anche il rischio di perdere qualcosa di noi stessi: nel momento in cui amiamo, lasciamo una parte di noi nelle mani dell'altro.

### Amare, quindi, non è mai privo di sacrificio!

Ogni atto d'amore richiede un certo "perdere" di sé: tempo, energia, emozioni, e questo "perdere" non è mai una cosa facile, perché si entra nel territorio dell'incertezza, dove non c'è alcuna certezza che ciò che abbiamo dato ci sarà restituito. In un contesto cristiano, il rischio di amare è ancora più evidente perché l'amore cristiano non si limita a quello che conosciamo come affetto o attaccamento; è un amore che implica il sacrificio, che si allontana dalla logica del "dare per ri-



cevere.” Pensiamo a Gesù, che ha dato la sua vita per gli altri, non aspettandosi nulla in cambio. Questo è l'amore più grande: un amore che non calcola il guadagno, ma che si dona senza riserve.

L'amore cristiano, quindi, comporta un rischio ancora maggiore, perché ci spinge a superare le logiche mondane, ad andare oltre la paura del fallimento, a mettere la nostra fiducia in Dio e nell'altro. L'amore vero, quello che non ha paura di rischiare, non si lascia paralizzare dalle difficoltà, non si tratta di un amore che scappa dalle sofferenze, ma di un amore che affronta la sofferenza con speranza, convinto che la croce è solo il preludio alla risurrezione. Questo tipo di amore, che è sì rischioso, è anche quello che, alla fine, ci rende più forti e ci fa sentire più vivi.

Non avere paura di rischiare l'amore vuol dire anche essere disposti a crescere attraverso l'amore, ad imparare dall'esperienza, a diventare più autentici, più veri. Perché l'amore, pur comportando sofferenza e sacrificio, è l'unica via per la pienezza di vita. La paura di amare, alla fine, ci limita e ci imprigiona in una sorta di sicurezza apparente, ma solo il rischio di amare veramente ci rende liberi. Amare davvero è vivere senza riserve, con la consapevolezza che, pur nella diffi-



coltà, l'amore è la forza che dà senso alla nostra vita.

Nel cristianesimo, amare significa identificarsi sul comandamento di Gesù, che ci chiama ad amare come Lui ha amato noi: “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”. Questo tipo di amore cristiano è radicalmente diverso da qualsiasi altro tipo di amore che possiamo sperimentare nella vita. Non è un amore che cerca il proprio vantaggio, non è un amore che si misura in base a ciò che riceve, ma è un amore che si dona senza riserve, senza aspettarsi nulla in cambio, e spesso a costo di sofferenza. Parlare di “rischiare l'amore” in senso cristiano significa soprattutto rischiare di amare come Gesù ha amato: un amore che ci chiede di dare la vita per gli altri, di donare senza calcolare, di sacrificarsi senza condizioni.

Rischiare l'amore cristiano vuol dire non fermarsi davanti alla paura di soffrire, ma accettare il dolore



come parte del cammino di fede. Non possiamo dimenticare che l'amore di Gesù per noi è stato radicale, e la sua croce è il segno per eccellenza di questo amore che non si ritira mai, nemmeno di fronte alla sofferenza. Gesù ha rischiato di amarci, sapendo che molti lo avrebbero rifiutato, che i suoi discepoli l'avrebbero abbandonato, che sarebbe stato tradito, ferito e messo a morte. Eppure, ha continuato ad amare fino all'ultimo; questo è il rischio dell'amore cristiano: essere pronti ad amare senza riserve, senza tener conto del nostro tornaconto, ma donandoci completamente all'altro, come Cristo ha fatto con noi.

### **Amare come Cristo significa che non amiamo per ricevere, ma amiamo per donare.**

Ecco perché il rischio di amare, nel senso cristiano del termine, è qualcosa che dobbiamo accogliere con coraggio. È il rischio che, pur nella sofferenza, ci porta alla vita, alla pienezza dell'amore che è stato dato a noi da Dio. Così esortava la Madre Speranza: "Il comandamento dell'amore al prossimo non s'identifica con quello dell'amore a Dio, perché Dio lo dobbiamo amare in sé e per sé e il prossimo non per sé stesso, ma in Dio e per Dio. Però è simile perché l'uno non si concepisce senza l'altro ed entrambi si riferiscono a Dio, l'uno direttamente e l'altro indirettamente. Questo comandamento è molto giusto perché

noi dobbiamo amare sulla terra coloro con i quali vivremo uniti nel cielo. È anche molto utile perché se Dio comanda a me di amare gli altri, comanda lo stesso a ciascuno di essi e, se tutti obbediamo, io posso essere sicura che tutti mi amano e quindi vivere in pace. L'amore al prossimo ha come regola l'amore ordinato a sé stessi".<sup>1</sup> L'importante non è sapere soltanto chi è il prossimo che bisogna amare, ma fare qualcosa per diventare prossimo, per farsi vicino a chi è nel bisogno. L'essenziale non è cercare chi bisogna amare, ma cercare di amare concretamente. Lo stesso Gesù, quando parla dell'amore, ci parla di cose che si possono fare e toccare: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. Quando non c'è questa "visibilità", si può vivere un cristianesimo di illusioni, perché non si capisce bene e non si vive fino in fondo la buona notizia del vangelo dell'amore. La santità non consiste nel fare cose sempre più difficili, ma nel farle ogni giorno con più amore. Quindi, è un amore che "è più nei fatti che nelle parole", si sperimenta più nel dare che nel ricevere, l'amore edifica, costruisce, comprende, cura, sostiene il debole. L'essenza dell'amore cristiano non è quella di chi si sente superiore agli altri, ma di chi si fa servo per amore.

<sup>1</sup> Le Ancelle dell'Amore Misericordioso (1943) (El Pan 8)



Un po' di tempo fa lessi questa storia: "Per la strada vidi una ragazzina che tremava di freddo, aveva un vestitino leggero e ben poca speranza in un pasto decente. Mi arrabbiai e dissi a Dio: Perché permetti questo? Perché non fai qualcosa?"

### Per un po' Dio non disse niente. Poi improvvisamente, quella notte rispose

"Certo che ho fatto qualcosa: Ho fatto te". È difficile fare tutto questo di questi tempi dove tutto scorre così velocemente dove è impossibile soffermarsi a pensare agli altri, viviamo ormai in una società di gente sola, persa nei propri problemi esistenziali ed economici e siamo talmente presi da noi che gli altri che ci sono accanto a volte sembrano dei fantasmi, delle ombre, non esistono! Ma purtroppo questa è la vita, la vita che ti riporta a pensare più alle cose materiali che a quelle spirituali, dove non si riesce ad avere un giusto equilibrio tra le due cose, dove a volte è difficile sopravvivere, ma questo non fa altro che renderci tutti estremamente degli infelici, degli insoddisfatti, delle persone vuote.

Siamo chiamati a dare compimento alla legge che trova la sua pienezza in una sola parola: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Nel volto del fratello tu accogli Cristo, nella carne

del fratello tu accogli Cristo. Con le nostre sole forze, non siamo capaci di un tale atteggiamento d'amore, ma lo diveniamo soltanto nell'unione con Gesù Cristo, che è l'autentica forza di crescita della nostra vita. Dio non guarda tanto al numero delle opere buone che compiamo, quanto all'amore con cui le compiamo. Siamo stati chiamati ad avere il cuore di Cristo, quel cuore così ben raffigurato nel crocifisso dell'Amore Misericordioso, un cuore che batte per tutti, che ama tutti disinteressatamente, che vede in ogni creatura un potenziale figlio di Dio e una persona per la quale Cristo è morto.

Beati davvero noi se sapessimo guardare oltre l'orizzonte ristretto dei nostri bisogni e lo allargassimo alle attese di chi abbiamo attorno, diventando il prossimo di tutti. Beati davvero noi se imparassimo ad aprire la porta del nostro cuore agli altri e lasciassimo entrare nella vita la luce di Dio.... il suo Amore Misericordioso!



P. Aurelio Pérez fam  
Febbraio 2025



# Voce del Santuario

## PAROLA DI MISERICORDIA

“Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore” (Mt 1, 24)

**I**l mese di marzo per tradizione è considerato il mese di S. Giuseppe, poiché la sua solennità cade il 19 di marzo. Colgo la Parola di misericordia di questo mese dalla Liturgia della sua festa, con l'intento di mettere in evidenza due dimensioni che traspaiono nella vita di colui che Papa Pio IX ha dichiarato Patrono della Chiesa Universale.

Nella Parola citata, Giuseppe appare, in parallelo con l'antico figlio di Giacobbe, come un uomo dei “sogni”. Il sogno, nella Bibbia, è spesso un luogo di rivelazione, dove Dio manifesta la sua volontà e i suoi progetti. A Giuseppe, figlio di Davide e sposo di Maria, l'angelo rivela nel sogno, sia il progetto inaudito dell'Incarnazione del Figlio di Dio, di cui lui dovrà prendersi cura come un vero padre, sia la volontà del Signore nelle decisioni concrete da prendere, di volta in volta, per custodire e proteggere il tesoro che il Padre del cielo gli ha affidato. Le due dimensioni che traspaiono nella vita di Giuseppe sono:

- a** *Il suo interrogarsi*, sicuramente non privo di angoscia, sulla decisione da prendere di fronte alla gravidanza inaspettata di Maria (cf Mt 1, 18-20a). Lo sentiamo così vicino ai nostri dubbi, incertezze e fatiche nel discernere ciò che è bene davanti a Dio. Possiamo interpretare il “sonno” come il luogo antropologico delle nostre oscurità e incertezze nel discernere.
- b** *Il suo decidersi prontamente*, una volta capita la volontà di Dio nel “sogno”, luogo teologico della rivelazione di Dio. Giuseppe si desta dal sonno, ha vinto l'incertezza e il dubbio, capisce che cosa Dio vuole e, senza titubanze, lo mette in pratica (cf anche Mt 2, 14.21). In questo dobbiamo riconoscere che assomigliamo poco a Giuseppe. Lui così silenzioso (non dice neanche una parola in tutto il vangelo), noi così loquaci, lui che obbedisce prontamente alle indi-



cazioni puntuali dell'angelo, noi così barcollanti, pigri, indecisi, accidiosi... "Come Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni che hanno lasciato "subito" le reti, la barca... se hai capito quel che Dio ti sta dicendo muoviti; non è questione di fretta ma di luce: se è arrivata la luce, cammina nella luce, perché lasciare la porta aperta alla confusione? ... Quanta bellezza della nostra esistenza abbiamo sprecato per aver tergiversato?" (don Fabio Rosini).



Provvidenzialmente nel 2021 Papa Francesco, per la cui salute abbiamo trepidato e continuiamo a pregare, ha dedicato un anno a S. Giuseppe e, quasi in coincidenza, alla famiglia. Non è casuale l'accostamento, visto che il Padre del cielo lo ha scelto come custode provvidente della Santa Famiglia di Nazaret, e a pieno titolo può essere custode e difensore della grande Famiglia della Chiesa e delle nostre famiglie, che sono oggetto di terribili attacchi. Vi invito a rileggere e meditare la lettera che Papa Francesco scrisse per l'occasione, "Patris Corde" (Con cuore di padre). Possa l'esempio silenzioso ma eloquentissimo di S. Giuseppe accompagnarci in questo cammino di Quaresima, "protesi alla gioia pasquale sulle orme di Cristo Signore", come canta la Liturgia.



## MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

### *In preghiera per la salute di papa Francesco.*

Fin dal mese scorso, con la Chiesa intera e tante persone di buona volontà nel mondo, ci siamo raccolti in pre-





ghiera, con apprensione carica di affetto, intorno al Santo Padre, papa Francesco, per i gravi problemi di salute che lo hanno colpito. Domenica 23 marzo abbiamo avuto la gioiosa notizia del suo ritorno "a casa", in Vaticano. I medici ci hanno detto che per due volte è stato in punto di morte, ma si vede che il Signore Gesù, Pastore di tutti e Capo del Corpo che è la Chiesa, ne ha ancora bisogno come suo Vicario sulla terra. Continuiamo ad affidarlo a Ge-

sù, medico dei corpi e delle anime, e alle mani piene di tenerezza materna della Vergine Maria.

Sono convinto che anche Madre Speranza è vicina a lui, uomo schietto e sincero, anche nella trasparenza della sua fragilità, uomo del vangelo non del politicamente corretto, coraggioso apripista nel delineare percorsi nuovi di vangelo vivo che rendano presente Gesù Cristo "sempre lo stesso, ieri, oggi e sempre", pastore che prova a indicare, con il rischio inerente a questo tipo di operazione, degli otri nuovi per il perenne vino nuovo del vangelo. Uomo libero da schieramenti mondani di potere, e come tale "segno di contraddizione", da una parte contestato e rifiutato, dall'altra riferimento morale come pochi in questo nostro mondo





così disorientato. Ha indetto il Giubileo straordinario della Misericordia e ora il Giubileo ordinario della Speranza. Misericordia e Speranza inseparabili. S. Giovanni Paolo II ebbe a dire che fuori della misericordia di Dio non c'è speranza per il mondo. La nostra beata Madre Speranza, Apostola dell'Amore Misericordioso, non può che esserne contenta!

## **5 marzo, Mercoledì delle Ceneri e inizio della Quaresima**

Abbiamo iniziato la Quaresima con il rito solenne e austero delle Ceneri, chiedendo la grazia di vivere l'elemosina (carità che dona), la preghiera e il digiuno con lo spirito suggerito da Gesù, cioè davanti a Dio e non davanti agli uomini, per non rischiare di attribuirci da noi soli una ricompensa, bensì attendere quella che viene dal Padre che vive e vede nel segreto.

“Ricordati che sei polvere... convertiti e credi al Vangelo!”. Il Signore “sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere!” (Sal 102), ed è salutare che lo ricordiamo anche noi (se non ci riusciamo da soli s'incaricano di ricordarcelo certi eventi della vita). La conoscenza sincera di noi stessi - diceva Madre Speranza - è la base per la vera



conoscenza di Dio. Per grazia, il Signore ha soffiato il suo Spirito nella nostra polvere e ci ha fatti a sua immagine e somiglianza, anzi, nella sua infinita misericordia, il Figlio amato del Padre, ha voluto condividere la nostra polvere perché noi avessimo la vita per Lui.

## **9 marzo: Pellegrinaggio Roma con gli AVSAM per il Giubileo dei Volontari**

Una particolare giornata di grazia è stata il giorno 9, prima domenica di quaresima, nella quale siamo andati in pellegrinaggio a Roma con più di 50 Volontari del nostro Santuario, per partecipare al Giubileo internazionale dei Volontari. In Piazza S. Pietro, insieme ai più di 25.000 Volontari, provenienti



Giubileo dei Volontari AVSAM

da tutto il mondo, che costituivano una folla variopinta di numerose Associazioni di Volontariato, abbiamo partecipato alla Santa Eucaristia, presieduta dal Card. Michael Czerny, in rappresentazione del Santo Padre ricoverato al Gemelli. Il Cardinale ha letto l'omelia di Papa Francesco, concludendola con queste parole:

“... sono contento di salutare tutti i volontari che oggi sono presenti a Roma per il loro pellegrinaggio giubilare. Vi ringrazio molto, carissimi, perché sull'esempio di Gesù voi servite il prossimo senza servirvi del prossimo. Per strada e tra le case, accanto ai malati, ai sofferenti, ai carcerati, coi giovani e con gli anziani, la vostra dedizione infonde speranza a tutta la società. Nei deserti della povertà e della solitudine, tanti piccoli gesti di servizio gratuito fanno

fiorire germogli di umanità nuova: quel giardino che Dio ha sognato e continua a sognare per tutti noi”.

Il Giubileo del Mondo del Volontariato, svoltosi dall'8 al 9 marzo 2025, è stata una celebrazione dedicata a onorare il servizio disinteressato e l'impegno incrollabile dei volontari di tutto il mondo. Questo evento ha avuto lo scopo di riconoscere e valorizzare i contributi inestimabili di coloro che dedicano il loro tempo e le loro energie al servizio degli altri. Tra questi c'è l'Associazione dei Volontari del Santuario dell'Amore Misericordioso, che da poco ha ricevuto il riconoscimento giuridico di Ente del Terzo Settore. A voi carissimi Volontari del Santuario, giunga da queste righe un grazie di cuore per l'amore con cui svolgete il vostro servizio generoso presso il nostro Santuario, soprattutto il fine settimana, quando più numerosi sono i pellegrini. Il Buon Gesù, con Madre Speranza vi ricompensi, benedica voi e le vostre famiglie, con tanta salute e pace, e vi ottenga la gioia promessa ai suoi servi fedeli. Colgo l'occasione per dire a chi fosse interessato a far parte dell'Associazione dei nostri Volontari, di mettersi in contatto con noi, attraverso il Centro Informazioni.



Giubileo dei Volontari AVSAM

## 16-18 marzo: Triduo in preparazione alla Solennità di S. Giuseppe

Permettetemi di spendere ancora qualche parola su S. Giuseppe, visto che lui non ne dice alcuna. La preparazione alla festa del patrono della Chiesa universale e anche della nostra Famiglia dell'Amore misericordioso, ha avuto tre giorni particolari nel triduo che precede il 19 marzo. Oggetto di preghiera e riflessione sono state tre ca-



ratteristiche del nostro Santo Patrono e Custode, che scandiscono i passi di un ottimo libro su S. Giuseppe di Don Fabio Rosini (ve lo consiglio caldamente!): ACCOGLIERE, CUSTODIRE e NUTRIRE. Ne ho citato un brano, all'inizio, nella Parola di misericordia. Ve ne ripropongo un altro: "Non temere di prendere con te Maria, tua sposa... Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele... Giuseppe non ha semplicemente preso Maria e poi il bambino con lei per spostarli qua e là, ma ha accolto con sé, ha custodito, ha difeso, si è preso cura... Un padre che ti accoglie, che ti prende, ti difende. Uno che si occupa di te. Uno che ci tiene a te. Ne ha avuto bisogno anche Gesù Cristo. Eppure per vivere, biologicamente parlando, sarebbe bastata

Maria... no, non bastava. Non basta nascere da una madre. Ci vuole qualcuno che ti accolga, che ti prenda con sé. Ci vuole un padre, sempre. E se non c'è, manca... Vallo a chiedere ad un orfano...".

Oggi si parla di una "società senza padre" ... Abbiamo i "capi delle nazioni", "i manager", i "signori della guerra", i "manipolatori" di vario tipo per i loro fini economici o di altro genere, gli "influencer", gli "attori" (drammatici o comici che siano) ... e i padri dove sono? ... Le conseguenze sono sotto i nostri occhi.

Capitemi bene... Non voglio essere disfattista proprio nel Giubileo della speranza... sono convintissimo che ci sono anche oggi molti "*padri nell'ombra*" (così è definito S. Giuseppe nel celebre romanzo dello scrittore polacco Jan Dobraczy-ski, "*L'ombra del Padre*", dove narra in forma di romanzo la vita di San Giuseppe).

Citando proprio il libro di questo scrittore polacco, nella sua lettera *Patris Corde* Papa Francesco scrive:

"Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro,



in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri» (1 Cor 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'apostolo: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo» (ibid.). E ai Galati dice: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4,19).

Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di pa-

dre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù."

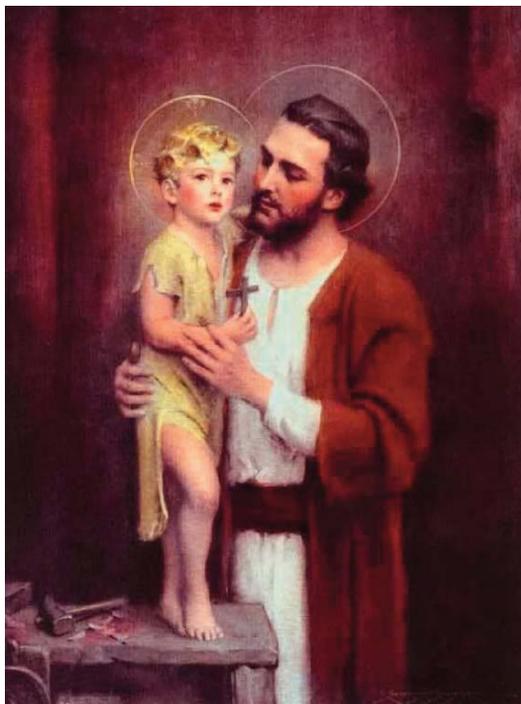
Che lezione per tutti noi!

## PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

Dall'inizio di questo mese di marzo si è intensificata la presenza dei gruppi organizzati al Santuario, provenienti da molte parti d'Italia e dall'estero (Spagna, Francia, Slovacchia, Panama, Honduras, Chile, México, Colombia). E anche tante famiglie e singole persone si sono accostate a questa oasi di pace.

1 marzo: Marsala; Salerno.

2 marzo: Associazione AMARLUI da Perugia e dintorni. Questa Associazione che prende il nome da Maria e Luigi Beltrame, è assidua frequentatrice del nostro Santuario, sotto la guida di Cristina e Gianni Epicoco, e anche quest'anno con circa 400 persone, in maggioranza famiglie





AmarLui da Perugia



molto vivaci, hanno riempito di gioia il nostro Santuario.

3 marzo: Pistoia; Molina de Segura (MURCIA – Spagna), Parr. Nuestra Señora de la Asuncion, provenienti dalla terra nativa di Madre Speranza.



Gruppo di Molina de Segura (MURCIA – Spagna)

4 marzo: Ischia.

5 marzo: Erba (Como), Adoratori di Gesù Misericordioso. Si sono fermati qualche giorno.

6 marzo: Gruppo di Pellegrini da varie parti di Francia.

7 marzo: Gallarate (VA). Permettetemi di spendere una parola, senza offesa degli altri numerosi gruppi, per il gruppo della Slovacchia, che si è fermato qui alcuni giorni. L'anno scorso sono venuti con la Novena all'Amore misericordioso tradotta in slovacco, quest'anno hanno chiesto il testo della Liturgia delle acque per tradurre anche questo nella loro lingua. Molto entusiasti e devoti, accompagnati da ben 4 sacerdoti, guidati dalla signora Monika, insieme al marito e ai tre figli. Cari fratelli e sorelle, portate la luce dell'Amore misericordioso nei paesi dell'Est Europa, ai cui confini imperversano ancora i terribili venti della guerra.

8 marzo: Isola della Scala; Pontedera (Polizia di Stato); Porto Recanati; un grande gruppo delle Famiglie del Cuore Immacolato di Maria da varie parti della Toscana; gruppo da Reggio Emilia, accompagnato dall'infaticabile Luciana Contin, dei nostri Laici dell'Amore misericordioso, che ha ricordato la scomparsa, un anno fa, del carissimo Pierluigi, suo marito.



Da Vigevano gruppo di Don Gregorio

9 marzo: Terni.

11 marzo: Parrocchia CollevaLENZA.

13 marzo: Novara con Don Maurizio e la parrocchia Madonna pellegrina.

14 marzo: Gruppo dal Piemonte; Vigevano con il numeroso gruppo di Don Gregorio per l'appuntamento annuale.

15 marzo: Legnago; Orvieto (Associaz. Pietre Vive); Latina; UNITALSI dell'Umbria da Perugia; Rovigo; Anzio; Spina di Marsciano; Marsciano con i Bambini del Catechismo I confessione.

16 marzo: Comunità neocatecumenale di Cartagena, dell'UCAM (Università cattolica di Murcia): un altro gruppo dalla terra nativa di Madre Speranza.

19 marzo: Nella festa di S. Giuseppe ci visita un grande gruppo della Diocesi di Ravenna, presieduto dal proprio Vescovo Lorenzo Ghizzoni.



Da Ravenna col Vescovo Lorenzo Ghizzoni

20 marzo: Castellammare di Stabia.

21 marzo: Ischia con una Confraternita dell'isola; Parma; arriva il grande gruppo dal Santuario della Madonna della Bozzola per l'appuntamento annuale di tre giorni.



Da Panama

22 marzo: Latina; Roma; Sta Maria Capua Vetere; Bologna; Casalnuovo di Napoli; Calvi; S. Anastasia (NA); Arezzo; Treviso; Pozzo di Verona (coro parrocchiale S. Gaetano); gruppo da Panama, Messico, Chile, Honduras, Colombia (si fermano fino a giovedì 27) .

23 marzo: Ancona; Parma (Convento s. Francesco del Prato); Pontecorvo (FR) Centro per Anziani.

24 marzo: Roma.

25 marzo: Solennità dell'Annunciazione del Signore. Parrocchia CollevaLENZA.

27 marzo: Arrivo dell'UNITALSI di Torino (si fermano fino a domenica 30).



UNITALSI Torino

28 marzo: Boves (CUNEO); Pavia.

29 marzo: Putignano (BA) parr. san Domenico; Perugia Castel del Piano, con il grande gruppo di Don Francesco Buono, per l'appuntamento periodico; Imola con don Timberio;

# DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Dalla Toscana



ca (VT); Genga con la Pro loco; Livorno-Empoli con la Comunità dei Filippini; Baschi: ritiro incontro famiglie ragazzi della Cresima.



Dalla Slovacchia



Terracina (parrocchia san Domenico Savio); Forlì-Cesena (Cattolici rumeni e italiani di rito bizantino con don Mihai); Roma EUR (Basilica SS. Pietro e Paolo); Roma Tripoli (parrocchia S. Giulia Biliart); Teramo; Spinaceto-RM (giovani della Cresima con P. Filippo, Fr. Joy e Fr. Shinu FAM); Pescara; Casalnuovo-NA; Napoli; Treviso.

30 marzo: Perugia con Don Alessandro e la Parr. S. Lucia; Monterotondo con don Luca e la parr. di Gesù operaio; Roma (comunità Equador); Caprani-



# SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

[www.collevalenza.org](http://www.collevalenza.org) - [www.collevalenza.it](http://www.collevalenza.it)

**YouTube:** Canale Ufficiale di Collevalenza

**Facebook:** Santuario Amore Misericordioso

**Instagram:** collevalenzacanal ufficiale

## ORARI Sante Messe in Santuario

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30



# Orari e Attività del Santuario

## CELEBRAZIONI FESTIVE:

### Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

### Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)  
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

## CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa  
18,30 Vespri, Rosario, Novena

## LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

## SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

## IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983 ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

## ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO  
Mensile - MARZO 2025  
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C  
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di  
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di  
Collevalenza (Perugia - Italia)

## SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: [www.collevalenza.it](http://www.collevalenza.it) • [www.collevalenza.org](http://www.collevalenza.org)

**CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1**  
**CENTRO INFORMAZIONI**

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: [informazioni@collevalenza.it](mailto:informazioni@collevalenza.it)

**TELEFONI - FAX - E-MAIL** delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: [casadelpellegrino@collevalenza.it](mailto:casadelpellegrino@collevalenza.it)

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: [roccolosperanza@libero.it](mailto:roccolosperanza@libero.it) - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: [acam@collevalenza.it](mailto:acam@collevalenza.it)

**Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:**

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

## PER PAGAMENTI E OFFERTE

- > Per intenzioni di SANTE MESSE
- > Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

### Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

- > Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

### Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

- > Per contributi spese di spedizioni
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

### Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

### Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

## (\*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.